

DOPPIOZERO

Osare: l'utopia al tempo della distopia

[Lelio Demichelis](#)

4 Maggio 2023

Si può ancora ragionare di utopia quando da quarant'anni siamo *ingabbiati* in una distopia neoliberale e tecno-capitalista ormai totalitaria e non facciamo nulla per uscirne? Ha ancora un senso fare critica di questa distopia, se alle elezioni il *demos* vota sempre di più per populismi, nazionalismi/sovranismi, democrazie, neofascismi che non sono altro che la continuazione della stessa distopia con altre forme e con altri mezzi? Perché perdere tempo a immaginare una utopia umana e umanistica, come quella di Thomas More, quando il tecno-capitalismo è così gentile da supplire a questa che era una nostra esigenza moderna (immaginare mondi diversi e migliori rispetto all'esistente), vendendoci in continuazione nuove utopie tecnologiche e capitalistiche, dall'*uomo nuovo* del neoliberalismo secondo von Hayek alla realtà artificiale e al Metaverso, a ChatGpt e all'*intelligenza artificiale* che sta in realtà accrescendo sempre più la nostra *ignoranza democratica, morale e di conoscenza*?

Ha ancora senso ragionare dunque di utopia se abbiamo perso il *dovere/piacere* morale e intellettuale della *critica*, senza la quale diventa impossibile, mancandone la premessa, *immaginare* mondi diversi e migliori rispetto alla pessima e cinica ed ecocida distopia tecno-capitalista, che pure ci chiede incessantemente di *adattarci* ad essa e alle sue esigenze di profitto (questo è il piano dell'ideologia neoliberale, secondo Walter Lippmann), facendoci *credere* che *non vi siano alternative a ciò come distopia* (che per chi chiama se stessa *utopia realizzata e perfetta* perché fatta in nome della libertà, nel momento stesso in cui ce la toglie)? Possiamo pensare di fare critica e pensiero critico se i sistemi scolastici sono *ingegnerizzati* per insegnare solo *competenze a fare*, evitando ogni *conoscenza* che ci permetta invece di *pensare* e *pensare* significa appunto *pensare criticamente* (altrimenti non è pensiero, ma ripetizione, conformismo, funzionalità nostra rispetto al sistema dato) e soprattutto di *pensare* non solo ai *fatti* come appaiono oggi, ma ai *processi* che li determinano?

Scrivendo Zygmunt Bauman: «Per nascere, il sogno utopistico aveva bisogno di due condizioni. In primo luogo, una sovranchiante (anche se generica e ancora non articolata) sensazione che il mondo non stesse funzionando come doveva e che difficilmente avrebbe potuto essere *rimesso in sesto* senza una *revisione totale*. In secondo luogo, la *convincione* che noi esseri umani siamo in grado di *farcela*, armati come siamo della ragione, capace di individuare ciò che non funziona nel mondo e scoprire cosa usare per *sostituire le parti malate*. Ma oggi? Non è forse impossibile fare critica e pensare l'utopia quando deleghiamo sempre più la nostra vita e il suo governo alle macchine, all'IA e a imprese private? macchine/IA che imparano da sole, macchine autopoietiche e insieme autoreferenziali, macchine che pensano per noi e decidono per noi, portandoci a credere che pensare sia inutile se lo possono fare gli algoritmi, che hanno per di più il fascino dell'*esattezza* (e se è esatto crediamo che sia anche *perfetto, vero e giusto*)? Non stiamo forse realizzando ciò che temeva una *società automatizzata e amministrata* il francofortese Max Horkheimer (*padre* appunto della *Teoria critica* della Scuola di Francoforte), quando scriveva, di mezzo secolo fa, che *tutto sarà automatizzato, dal governo al consumo alla produzione, tutto sarà regolamentato, veramente tutto!* e alla fine sta una *società completamente amministrata, automatizzata, perfettamente funzionante, dove il singolo può vivere senza preoccupazioni materiali, ma dove non conta nulla.* e tutto si ridurrà al fatto di imparare come si usano i *meccanismi automatici che assicurano il funzionamento della società*. Come capire se tutto è automatizzato che il mondo non sta funzionando come dovrebbe e potrebbe? Come essere

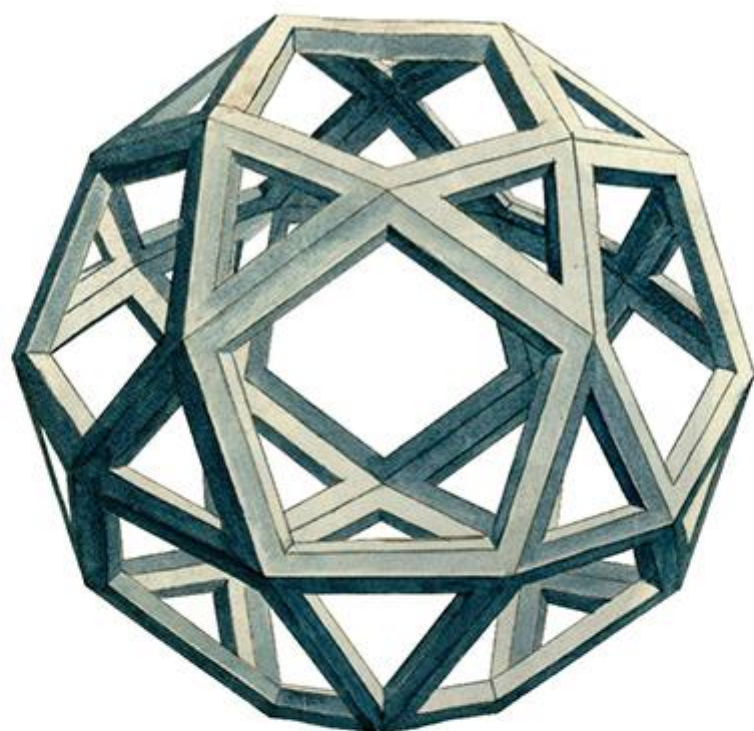
consapevoli che occorre invece una sua *revisione totale* â?? altrimenti perdiamo noi stessi e la biosfera?

Ha quindi ancora senso, oggi, scrivere di critica e di utopia? Certo che lo ha, semmai ancora piÃ¹ di ieri e quindi diciamo subito un grazie a Roberto Mordacci â?? filosofo e docente alla UniversitÃ Vita-Salute San Raffaele â?? e a questo suo nuovo e importante saggio dal titolo: *Critica e utopia. Da Kant a Francoforte*, edito da Castelvechi, che sviluppa il precedente e altrettanto importante *Ritorno a Utopia* (Laterza). Un saggio denso ma necessario per ripensare e rilanciare appunto il tema oggi dimenticato, se non rimosso, dellâ??utopia e della critica.

La *critica dellâ??esistente*, dunque. Da qui si deve partire e quindi dalla â??Scuola di Francoforteâ?? e dalla sua *Teoria critica*, cioÃ² da Horkheimer, Adorno e Marcuse, tornando ovviamente a Platone e poi a Thomas More per arrivare a oggi. E Mordacci si pone due obiettivi, subito dichiarati e poi sviluppati nelle due parti in cui Ã¨ diviso il volume: il primo Ã¨ â??una diversa classificazione delle forme della critica francofortese, in stretto rapporto con i classici; il secondo Ã¨ tracciare il profilo di una versione innovativa di critica, la *critica utopica*, che si offre come *complemento* alle altreâ?•. Una *critica utopica* che nasce dalla percezione di Mordacci â??di una certa incompletezza [della teoria critica] delle sue forme prevalenti, ossia una limitata capacitÃ propositiva, che contrasta con lâ??ineludibile attitudine pratica del pensiero criticoâ?•. Come a dire, troppo concentrate sulla *pars destruens*, le altre forme di critica, senza una adeguata *pars construens*. A cui cerca appunto di porre rimedio la *critica utopica* di Mordacci, pur riconoscendo che ogni *teoria critica* contiene *comunque* in sÃ© una carica di emancipazione.

ROBERTO MORDACCI

RITORNO
A UTOPIA



E Mordacci indica allora questa classificazione e distinzione (mai per \tilde{A}^2 *separazione*: tutte le forme di critica hanno infatti una loro *complementariet * necessaria e nella loro *pluralit * un particolare punto di forza e di fascino intellettuale): *critica trascendentale* (che ha il suo antecedente in Kant e nel principio di *non contraddizione pratica*); *critica dialettica* (che   si   ancora integralmente alla dinamica storica  ); *critica genealogica* (che si rif  in gran parte a Nietzsche e   dove critica del moderno e critica dell Occidente vanno di pari passo e si uniscono a una critica della razionalit  strumentale   francofortese,   che prevale nettamente nelle forme della societ  capitalista [  ] ma che sarebbe inscritta nelle radici stesse del pensiero antico  ); e *critica messianica* (in opposizione   all ideologia del progresso come sviluppo necessario dell idea, secondo la tradizione storicista  ). Su tutto, le *teorie critiche* sono   fondamentalmente critica dell ideologia, ossia come smascheramento delle strutture culturali e sociali che generano e giustificano l oppressione come effetto di presunte *leggi di natura* dell economia e della politica  ; *ideologia* chiusa (e che chiude) per sua essenza   a ogni possibilit  alternativa  .

Lasciando queste parti alla curiosit  e agli approfondimenti del lettore, veniamo alla *critica utopica* proposta da Mordacci    un tentativo di rimediare al carattere prevalentemente *negativo* della teoria critica  . Perch    guidare la trasformazione   possibile solo se si prospetta un insieme di obiettivi *radicali ma plausibili*, anche *per frammenti*, in modo da colpire i nodi nevralgici delle strutture di oppressione senza attendere un rivolgimento complessivo e improvviso che potrebbe non darsi mai  . Chiarissimo. Ma prima di entrare nel merito, anticipiamo due nostre *perplexit *. La prima, gi  evidenziata in parte: siamo capaci, oggi, di fare una *diagnosi critica* del tempo attuale? O siamo talmente *strafatti* di mercato e feticismo tecnologico da esserne ormai antropologicamente/esistenzialmente impediti (siamo cio  *ingegnerizzati* a non pensare criticamente)? E se e quando reagiamo e ci opponiamo alle forme peggiori di oppressione (pensiamo ai francesi contro la riforma pensionistica di Macron), non produciamo comunque una *opposizione per frammenti* (sulle pensioni s , sul neoliberalismo come ideologia no), incapace di utopia e di trasformazione? E quindi, davanti a un sistema neoliberale/tecno-capitalista ormai totalitario e globale (in questo accogliamo la tesi della *Teoria critica* della prima   Scuola di Francoforte  ),   realistica una trasformazione *per frammenti*    cio    a partire dal rovesciamento di alcune (o delle principali) contraddizioni rilevate nell esistente  ? Oppure, opponendoci *per frammenti*, si fa solo il *gioco* del tecno capitalismo e quindi confermiamo la sua perfetta *distopia*, fatta   applichiamo i criteri suggeriti da Mordacci per definire la distopia   di disuguaglianze crescenti, di leggi ingiuste, di controllo capillare (oggi si chiama *capitalismo della sorveglianza*) e di relazioni interpersonali totalmente distorte (come nei social) e   incasellate in schemi meramente funzionali   all accrescimento della distopia? E ancora:   Non pu  esservi una sola utopia per la vita sociale   continua Mordacci; ma davanti a un sistema appunto totale e globale (e totalitario   per noi *uguale ovunque* nella sua struttura e sovrastruttura, al di l  delle apparenti differenze), non ci serve *soprattutto* un utopia intera   pur senza disegnare una sempre impossibile *citt  perfetta*?

Critica utopica, scrive dunque Mordacci, come parte propositiva della *critica sociale*. Sempre ricordando che il concetto di utopia   stato oggetto di molti fraintendimenti (  solo un illusione astratta? Si   sempre *rovesciata in distopia*?) e che quindi ne va *ripensato* appunto anche il concetto, riportato al suo valore positivo/propositivo. Mordacci elenca allora una serie di *principi* necessari per accentuare la *pars construens* del pensiero utopico (e della teoria critica)     ossia ci  che *motiva* la sua tendenza a immaginare una realt  alternativa  : il *senso di giustizia*; la *tensione verso l uguaglianza*; il *desiderio di libert *; l impulso alla *solidariet *; e l aspirazione alla *felicit *. Da qui, una serie di *passaggi*   un *metodo*   che deve compiere il *pensiero utopico come critica*: l analisi critica della realt  sociale; l identificazione delle *contraddizioni fondamentali esistenti* (ad esempio nell agire economico); l immaginare assetti alternativi   rovesciando le contraddizioni rilevate  ; la *progettazione di pratiche di trasformazione*.

Una *critica utopica*, quindi. Non facile, ma non impossibile. Perch  l utopia   conclude Mordacci    il contrario di una fuga nella fantasia:   il tentativo di pensare il pi  concretamente possibile ci  che le ingiustizie attuali tengono bloccato e che chiede a gran voce di essere reso reale  . Perch    osare   la natura specifica del pensiero utopico, cos  come lo   della critica  . E non possiamo che essere

dâ??accordo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Roberto
Mordacci

**CRITICA
E UTOPIA**

*Da Kant
a Francoforte*

C A S T E L V E C C H I